



UN GELIDO INVERNO

Altro titolo: *Winter's bone.*

Regia: Debra Granik.

Interpreti: Jennifer Lawrence- Ree, John Hawkes- Teardrop, Kevin Breznahan- Arthur, Dale Dickey- Merab, Garret Dillahunt- Sceriffo Baskin, Sheryl Lee- April, Lauren Sweetser- Gail, Tate Taylor- Satterfield

Soggetto: Daniel Woodrell - (romanzo); *Sceneggiatura:* Debra Granik - (adattamento), Anne Rosellini - (adattamento); *Fotografia:* Michael McDonough; *Musiche:* Dickon Hinchliffe; *Montaggio:* Affonso Gonçalves; *Scenografia:* Mark White; *Costumi:* Rebecca Hofherr; USA – 2010; Durata: 100'.

SINOSI

La 17enne Ree è alla disperata ricerca del padre scomparso. L'uomo, che ha un processo in corso ed ha impegnato la casa di famiglia per pagare la sua cauzione, se non si presentasse al processo lascerebbe Ree, la madre malata e i fratelli più piccoli in mezzo a una strada. Per salvare la famiglia e scoprire che fine abbia fatto suo padre, Ree metterà a repentaglio la sua stessa vita, scontrandosi contro un muro di omertà, menzogne, sotterfugi e minacce.

CRITICA

"In lizza per gli Oscar, vincitore a Torino, 'Un gelido inverno' scalda le ragioni del cinema: formato indie, stile Sundance, registro drammatico, delega la paternità a una ragazza-coraggio (la brava Jennifer Lawrence) che cerca di tenere in piedi casa e famiglia, mentre il padre si dà alle metanfetamine nel profondo Missouri. Radicalità tematica, echi thriller e linguaggio scabro, è l'altra faccia dell'America, quella del white trash, quella già a cara a Cormac McCarthy, quella fessa e livida della provincia. C'è spazio anche per la fiaba, ma nera, nerissima, perché 'Have a nice day' è solo una scritta di plastica, buona per avvolgere resti umani, e il mondo là fuori è feccia. Arriverà la salvezza?"

(Federico Pontiggia, 'Il Fatto Quotidiano', 17 febbraio 2011)

" (...)è il secondo film di Debra Granik. (...) 'Winter's Bone' (titolo originale) si muove a cavallo tra il naturalismo un po' prevedibile del suo film precedente (una storia di miseria e tossicodipendenza) e la terrorizzante suggestione gotico/sudista di 'Un tranquillo week end di paura' e/o del 'Southern Comfort' di Walter Hill. È in quella combinazione che stanno il fascino e la stranezza di 'Winter's Bone'. Da parte sua, la regista ha citato come influenze il mitico documentario (sui minatori) di Barbara Kopple 'Harlan County USA' (...), 'Import/Export' di Ulrich Seidel (...), 'Bloody Sunday' di Paul Greengrass e il lavoro dei Dardenne."

(Giulia D'Agnolo Vallan, 'Il Manifesto', 18 febbraio 2011)

"Un film memorabile, secco come una scudisciata e toccante come una ballata popolare. (...)girato in digitale con meno di due milioni dollari, (...)Non è una storia allegra, non si ride mai, si parla di indigenza rurale, di famiglie spezzate, e il titolo italiano, ripreso pari pari da quello del romanzo di Daniel Woodrell (...)ossa d'inverno. (...)scene di vita quotidiana, come scuoiare gli scoiattoli, cucinare lo stufato, sparare ai cervi, strimpellare il banjo sotto il portico. (...)lasciando che il giudizio morale, non consolatorio, scaturisca da fatti, discorsi, superstizioni. Jennifer Lawrence, bionda, gli occhi chiari, di una bellezza ruspante esaltata dai consunti abiti montanari, fa di Ree un'eroina minore che non sarà facile dimenticare. A diciassette anni, lontane dal dorato mondo di Ruby, Iris e le altre, si può essere anche così: con la testa sulle spalle, responsabili, dignitose."

(Michele Anselmi, 'Il Riformista', 18 febbraio 2011)

"C'è un'America che il cinema delle majors raramente racconta. È quella della provincia profonda, lontana da tutto, inaccessibile nelle persone prima ancora che nei luoghi selvaggi. Un territorio neppure sfiorato dal sogno americano. È l'America che da un pezzo ha perso la sua innocenza (...)moderno western, un po' road movie e un po' noir, (...)terre cattive, in cui è difficile vivere. Soprattutto se si è donna, si hanno diciassette anni, pochi dollari, un padre ricercato per droga, e si deve badare a due fratelli più piccoli e a una madre malata. Ma è il destino di Ree Dolly, resa adulta troppo in fretta dal peso di responsabilità che non le competerebbero. (...)E in tal senso 'Un gelido inverno' è, nonostante tutto, un film aperto alla speranza. Perché anche laddove l'uomo sembra aver perso ogni riferimento morale, dove il piccolo mondo appare lurido, incolore e malvagio, c'è pur sempre uno spiraglio, una via d'uscita."

(Gaetano Vallini, 'L'Osservatore Romano', 28 febbraio/1 marzo 2011)

Scheda a cura di Maria Luisa Carretto